

STEFANO MILIANI  
FIRENZE

Sarcastically, sarcastically», Seun Kuti grida al microfono della Flog di Firenze con voce roca, torso nudo, sudore e fan nigeriani sventolanti un paio di bandiere. Il cantante inneggia al sarcasmo come arma contro militari troppo inclini a imprigionare, torturare e uccidere gli oppositori; inneggia al sarcasmo come arma contro i senatori del suo paese propensi ad arraffare milioni di dollari mentre quasi tutti i 110 milioni di nigeriani sopravvivono, male, tra povertà e malattie. In Seun il sarcasmo è un'arma per ridere e ballare al ritmo delle cavalcate sonore afrobeat lunghe 10-20 minuti filati. Seun (più o meno pronunciato Scieun), figlio di un musicista barricadero e profeta politico quale il grande Fela Kuti, fratello più piccolo dell'eccellente musi-

## I preservativi

«Il Papa è contro? È molto pericoloso. Perché è venuto a dirlo in Africa?

Questo significa distruggere il continente»

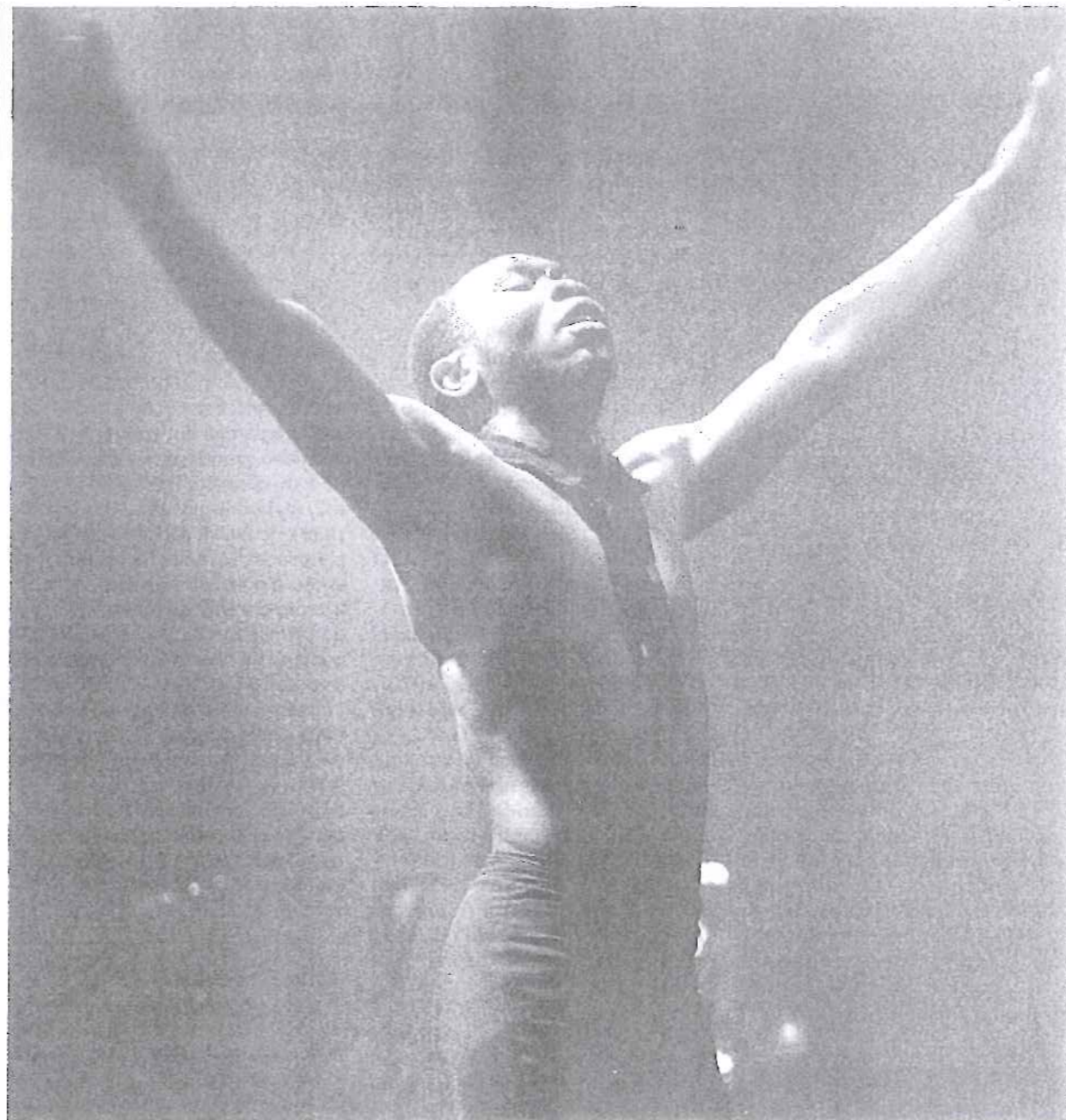
cista e performer Femi Kuti, stasera è all'Hiroshima Mon Amour di Torino nella terza tappa italiana del tour con la prosecuzione dell'orchestra del padre, la Egypt 80, e presenta il suo cd *Many Things*. A 25 anni, sguardo ironico e acuto, il cantante, compositore e sassofonista sembra avere spessore musicale e coscienza civile abbastanza robuste da raccogliere l'eredità di un uomo che, nella sua terra, è un faro per milioni di persone.

Mr. Kuti, sulle sue spalle grava la responsabilità di uno dei più amati e più geniali musicisti africani di sempre. Ne sente il peso?

«No, non ho responsabilità e non me la sento addosso. Faccio ciò che devo fare, sono figlio di Fela (chiamo spesso il padre per nome, ndr) sotto tutti gli aspetti, è una parte di me, il suo messaggio, la sua forza, questa è una semplice e insopprimibile necessità».

Lei canta della Nigeria, che versa in condizioni drammatiche, del petrolio da cui la popolazione non ricava alcun beneficio...

«Non esiste solo il problema del petrolio, un problema africano è lo sfruttamento da parte delle grosse compagnie industriali, delle multinazionali e dei governi. C'è uno



Seun Kuti in concerto



sfruttamento spietato. So che ci sono delle donne che vanno a catturare serpenti per estrarne il siero e destinarlo a prodotti come profumi e vengono pagate un dollaro a serpente mentre poi quei profumi costano 200 dollari. Le multinazionali impongono, i governi obbediscono e se ne fregano della gente. È l'alleanza tra l'occidente, i suoi governi, e il potere africano, che ci opprime».

Nel brano «Many Things» lei parla di corruzione...

«È un dramma. E succede che chi denuncia dei corruttori venga arrestato mentre i corrotti non finiscono mai in prigione».

Papa Ratzinger l'altro giorno, in Camerun, ha detto no ai preservativi nella lotta contro l'Aids. Cosa ne pensa?

«Lo so, lo sappiamo, me ne hanno parlato tutti... (e si fa una gran risata). Al riguardo vedo due opzioni. Dica la prima.

«Le industrie che producono preservativi non hanno dato soldi al papa e allora (Seun lo dice facendosi una gran risata, ndr) lui si è arrabbiato e ha detto quel che ha detto».

Andando sul serio, la seconda opzione?

«È un uomo pericoloso: così vuol dire cercare di distruggere l'Africa. Perché non va a dire una cosa simile in Europa, in Gran Bretagna per esempio? Si dichiarano cose del genere in Africa perché c'è un razzismo di fondo, verso gli africani».

Come suo padre anche lei vive a Lagos. Perché?

«È la mia città, è parte di me, lì trovo il cibo per la mia musica. Ho fiducia nella sua gente e quel che conta davvero per me è il giudizio del popolo nero, quello europeo o americano ha molta meno importanza».

Fela Kuti creò una sorte di «comune», Kalakuta. Esiste ancora?

«Sì, ci vive una trentina di persone, tra cui io. Anche il suo locale, lo Shrine (il santuario, ndr), è in attività».

Wole Soyinka, il poeta, romanziere,

## La musica

«È uno dei grandi pilastri della civiltà, travalica i confini. Amo Coltrane Davis, Elvis, James Brown E Little Richard: un grande»

saggista e drammaturgo premio Nobel nel 1986, è suo parente. Ha preso qualcosa da lui, dalla sua opera?

«Sua madre era sorella della madre di Fela. È una figura molto importante. È un pan-africanista, ha insegnato agli africani che la cultura e la storia del nostro continente hanno valore, trasmette il senso di sentirsi profondamente africani».

Sarà il caso di parlare anche di musica. Lei ha citato Miles Davis tra le sue influenze. Il trombettista della band può ricordarne il suono, ma il suo afrobeat sembra lontano dal jazz alla Miles.

«Come compositore infatti il modello è mio padre. Come strumentista invece Miles Davis è un grande riferimento».

Altri riferimenti o maestri?

«John Coltrane, Charlie Parker, Dizzy Gillespie, Ella Fitzgerald, naturalmente James Brown. Amo ascoltare anche Elvis Presley. E Little Richard: davvero un grande».

Cos'è per lei la musica?

«Uno dei grandi pilastri della civiltà. Travalica ogni confine e nazionalità, supera ogni ostacolo linguistico, attraverso la musica gli esseri umani possono comprendersi con armonia, dà forza e felicità in chi la suona e in chi la ascolta».

## Padri «pesanti»

Fela Kuti, il profeta afro che impauriva il regime



Fela Kuti, compositore, sassofonista, cantante, personalità politica e umanamente poliedrica (aveva 27 mogli), nato nel 1938 da un'importante famiglia dell'etnia Yoruba (una delle principali in Nigeria), è morto nel 1997, pare per Aids. Milioni di persone seguirono i suoi funerali. Ha creato l'afrobeat, lunghissime e avvolgenti galoppate sonore dai ritmi complessi. A fine anni 60 andò negli Usa entrando in contatto con le Pantere nere e con le rivendicazioni dei neri, oltre a raccogliere influenze sonore dal rock al jazz al funky, specie James Brown, Fela cambiò: divenne uno strenuo oppositore, nella musica e con azioni eclatanti, dei regimi in Nigeria. I poliziotti nel '77 assediavano la sua comune lanciando la sua madre dalla finestra: lei morì un anno dopo.

## Da Ziggy Marley a Buckley Il difficile mestiere dei figli



Difficile essere figlio di un musicista geniale e fare il musicista. Nella musica nera si segnala, anche per il talento, Ziggy Marley (nella foto), figlio di Bob e artista reggae di valore. Altri figli d'arte si sono dovuti confrontare con personalità forse fin troppo grandi. Julian Lennon, figlio di primo letto di John, ebbe un discreto successo negli anni 80. Sean, figlio di Yoko Ono, 5 anni quando il padre fu ucciso: anch'egli sulla scia del pop e rock che esplora con curiosità. Jakob Dylan, figlio di Bob, ha creato il gruppo dei Wallflowers. Di recente ha inciso il buon album «Seein' Things». Infine il caso a sé di Tim e Jeff Buckley: il primo il padre, grande e incompreso cantautore, suicidatosi; poi il figlio morto nel Mississippi per cause non chiare, diventato forse più amato del padre stesso.